

TEATRO

# NEL NOME DI MARYAM

Tre donne musulmane affidano alla madre di Gesù il loro dolore...  
Intensa prova di Ermanna Montanari



di Paolo Perazzolo

**M**aria, Miryam, Maryam. Per cristianesimo, ebraismo e islam Maria, la madre di Gesù, è una figura centrale, la donna a cui affidare invocazioni, dolori, desideri. Non tutti sanno che Maryam, la madre di Gesù nel Corano, è assai cara anche ai musulmani. Anni fa lo scrittore Luca Doninelli, in visita alla basilica dell'Annunciazione di Nazaret, vide «una fila quasi ininterrotta di donne musulmane che entravano per rendere omaggio alla Madonna». Da lì nacque l'idea dello spettacolo *Maryam*, che ha preso corpo in questi mesi, prodotto dal Teatro delle Albe di Ravenna per la regia di **Marco Martinelli ed Ermanna Montanari**. Lo abbiamo visto all'Elfo Puccini di Milano.

Maryam è una "partitura in quattro movimenti". Nei primi tre, altrettante donne palestinesi si rivolgono alla madre di Gesù per affidarle la loro storia, raccontarle il loro dolore, chiedere consolazione, giustizia e vendetta. Sharifa - racconta l'amica - **è stata venduta come schiava dallo zio, come punizione per non essersi concessa**; dopo aver scoperto che il figlio è morto da kamikaze - racconta la figlia - Amira ha perso la ragione e vaga come una pazza nel campo profughi; Alì, un ragazzo di 12 anni - racconta la mamma - è morto affogato nelle acque del Mediterraneo davanti agli occhi del padre...

Infine compare Maryam, mostrando le mani vuote: vi ho ascoltate, dice, ma non posso fare



**SCENA E VITA**  
Sopra: **Marco Martinelli ed Ermanna Montanari. La coppia, che nel 1983 ha fondato il Teatro delle Albe di Ravenna insieme ad altri artisti, è unita anche nella vita. Martinelli ha appena pubblicato "Aristofane a Scampia".**

nulla per voi, né darvi giustizia, né offrirvi vendetta. **«Se avessi potuto salvare mio figlio dalla croce, credete che non l'avrei fatto?»**. Eppure, se l'avessi fatto - continua Maryam - voi mi considerereste una privilegiata e nemmeno vi rivolgereste a me. Invece voi mi amate, e io amo voi, perché abbiamo vissuto lo stesso dolore. Che è poi il dolore di Dio stesso che, fin dalla creazione, ha compreso le lacrime che avrebbero bagnato la storia: l'onnipotenza impotente dell'amore.

Sola sul palcoscenico, accompagnata dalle musiche struggenti e incalzanti di Luigi Ceccarelli, in una scena disegnata dalle luci (una chiesa-moschea, gente in un paesaggio devastato dalla guerra, una donna musulmana) e dai versi proiettati su un telo trasparente fra lei e la platea, **Ermanna Montanari cattura lo spettatore con la sua voce potente e intensa**, portandolo al cuore dello spettacolo: siamo tutti figli dello stesso dolore, dobbiamo unirvi, amarci e sostenerci, anziché dividerci e odiarci.